

A CURA DI STEFANO VITALE

## ELOGIO DELLA VITA QUOTIDIANA

Idee per animatori nei centri di vacanza per ragazzi/3

*Contro una visione produttivistica dell'educazione è importante riscoprire il valore della vita quotidiana. La vita quotidiana è fatta di situazioni semplici, azioni ripetute, magari senza apparente prestigio pedagogico, ma che hanno una grande influenza nel costruire la salute globale dei ragazzi. In situazioni residenziali come il centro di vacanza, la quotidianità si rivela poi un dispositivo progettuale di grande significato: essa infatti conserva tutta la sua dimensione di naturalità pur potendo essere chiaramente progettata e accompagnata.*

**D**edicare spazio al tema della vita quotidiana potrà sembrare strano in una fase storica e culturale in cui i centri di vacanza diminuiscono e i centri estivi sono sempre più condizionati da una visione produttivistica e scolastica. Ma noi restiamo convinti che i soggiorni e i centri estivi restino un'insostituibile e originale risposta educativa proprio perché hanno la possibilità di toccare nel profondo la vita reale dei bambini, degli adolescenti.

I nostri colleghi francesi parlano di *apprentissage à la vie* e sempre di più si discute del problema dell'imparare a vivere insieme. Le esperienze estive propongono proprio questo elemento di originalità: danno uno spazio rilevante ai fatti della vita quotidiana. Le altre istituzioni – la scuola, il centro di quartiere, il corso specialistico – tendono a considerare soltanto l'aspetto produttivo del bambino, prescindendo da tutto il resto; in una situazione residenziale come il centro di vacanza, al contrario, la relazione è globale, si fonda sull'evidenza del suo supporto materiale e il tempo è «tutto il tempo». La vita quotidiana di un individuo è in effetti un fatto complesso, collegato a esperienze materiali e psichiche, sociali e mentali, antropologiche e storiche.

Per essere più chiari, parlare di «vita quotidiana» in questo contesto educativo e organizzativo significa far riferimento in primo luogo a tutti quei momenti che rispondono ad alcuni bisogni materiali fondamentali delle persone: dormire, riposare, mangiare, lavarsi. E anche curare il proprio corredo, le comunicazioni (telefono, posta, visite) con le famiglie, il denaro per le piccole spese, ecc.

### Il terreno della progettualità

Si tratta di situazioni semplici, di gesti e riti, spesso ripetuti, magari senza apparente prestigio pedagogico, ma che hanno una grande influenza sull'equilibrio fisico e mentale degli individui.

La qualità della vita quotidiana incide significativamente sulla qualità della salute glo-

\* Questo terzo articolo (il primo, *Un centro di vacanza a misura di ragazzo*, è stato pubblicato nel numero di febbraio, il secondo, *Organizzare una giornata nel centro di vacanza per ragazzi*, nel numero di marzo) prosegue il percorso teorico-pratico volto a fornire a organizzatori, direttori e animatori idee e strumenti per riflettere sulla propria esperienza e per progettare forme innovative di intervento socio-educativo nei centri di vacanza e nei centri estivi per bambini e ragazzi.

bale di una persona: è in questi momenti che si stabiliscono importanti relazioni affettive, di sicurezza, di piacere.

La quotidianità è l'ambito in cui si esplica il progetto educativo che coincide con la condivisione della vita reale. La vita quotidiana è dunque l'orizzonte della *relazione*. In una prospettiva fenomenologica essa è «il mondo-della vita» in cui i soggetti si scambiano messaggi quotidiani, ma significativi. In questo senso, la quotidianità, con i suoi riti, le sue regole, i suoi ritmi, rappresenta uno spazio-tempo concreto in cui si sperimentano e si costruiscono – confrontando, ripensando, valutando, ecc. – le rappresentazioni (riconducibili ad atti concreti) che la persona elabora del rapporto tra sé e il mondo.

Il fecondo paradosso della situazione del soggiorno è che la quotidianità conserva tutta sua dimensione di naturalità pur potendo essere chiaramente progettata e intenzionata. Da questo punto di vista la riflessione sulla quotidianità si ricollega al tema dei valori e dei comportamenti: l'educazione non è solo un fatto di tecniche, ma di relazioni, abitudini, modi di essere e di agire – di etica, ci piacerebbe dire – che trovano nello spazio quotidiano il terreno per esprimersi e per essere, per così dire, verificati. La quotidianità è così la radice stessa della progettualità nella misura in cui diviene il tessuto nel quale e col quale costruire legami e vissuti, perché, come insegna Winnicott:

Benché abbiano fiducia in noi, la loro certezza può essere facilmente distrutta. Dobbiamo pertanto fare molta attenzione, dimostrandoci con loro affidabili nelle cose essenziali. <sup>(1)</sup>

## Dare qualità alla vita quotidiana

La relazione educativa vive sull'intreccio tra autonomia e dipendenza: è evidente proprio nella vita quotidiana in cui i ragazzi hanno bisogno degli animatori – per organizzare, gestire, risolvere i mille problemi della quotidianità – e al tempo stesso desiderano fare da soli, essere autonomi.

**L'interazione di due fattori.** Il nostro sforzo di educatori dovrebbe essere quello di fare sì che la qualità della vita quotidiana derivi dall'interazione di due fondamentali fattori:

□ un'accurata organizzazione del quadro di vita;

□ una ricerca di forme di partecipazione e autonomia da parte dei ragazzi.

Il primo aspetto implica non solo la cura dei locali, dell'alimentazione, della lavanderia, dell'assistenza medica, ecc., ma anche la cura dei ritmi di vita e delle relazioni con il personale, gli educatori, il mondo esterno. Il secondo aspetto richiede un'organizzazione pensata a misura di bambino, di ragazzo, e l'assunzione di una prospettiva educativa che, per coinvolgerli nella partecipazione ai gesti della vita di tutti i giorni, rimette in discussione luoghi comuni e cattive abitudini.

Occuparci quotidianamente di riordinare le proprie cose, i materiali pedagogici, le sale di attività, di partecipare alla preparazione della tavola, significa educare i ragazzi alla coltivazione di una buona immagine di se stessi e creare le condizioni per vivere una vacanza in maniera più globale. La vita quotidiana è fonte di sorprese, ci si conosce meglio e può offrire ai ragazzi motivazioni nuove per uno stare assieme di qualità.

Tutta la vita al centro di vacanza è uno «spazio potenziale» (Winnicott) per sperimentare forme di autonomia in un quadro di dipendenza originale: l'essere spaesati, lontano dalle sicurezze e situazioni abituali, obbligati a tirar fuori le proprie risorse affettive e cognitive mettendole alla prova sono tutte situazioni che fanno essere il centro di vacanza un «laboratorio permanente dell'autonomia». Al tempo stesso è proprio dello sviluppo del bambino tendere a una sempre maggiore autonomia: di giudizio, d'azione, di pensiero. Ma in tale contesto gli adulti, che hanno una responsabilità pedagogica, devono predisporre un quadro di condizioni materiali, affettive e di attività capaci di assecondare sia le loro esigenze profon-

<sup>(1)</sup> Winnicott D., *Colloqui coi genitori*, Cortina, Milano 1993, p. 113.

de, sia di valorizzare le possibilità positive di questo ambiente.

**Costruire un rapporto di autonomia.** Educare all'autonomia – direbbe Gregory Bateson – è il frutto di un doppio vincolo: si può spingere (anche costringere) qualcuno ad essere autonomo? È una contraddizione, eppure l'autonomia ha bisogno di qualcosa *da cui* liberarsi. «Autonomia» deriva dalle parole greche *autos*, «se stesso», e *nomos*, «legge»: il soggetto autonomo è colui che è capace di dare a se stesso le proprie leggi, le proprie norme di comportamento, i propri valori. Questo è un punto decisivo: i bambini, anche per la loro condizione di minori, vivono in una stato necessario di dipendenza.

Il termine «dipendenza» deriva dal latino *dependere*, «pendere in giù», e implica una condizione di soggezione e subordinazione, connotando la situazione di una persona che riceve e si adegua a norme e leggi imposte dall'esterno. Non bisogna dimenticare che il termine «dipende» indica anche una relazione di *causa-effetto* e di *conseguenza*.

C'è dunque una stretta correlazione tra autonomia e dipendenza. E il peso di tale correlazione è spesso molto sbilanciato dal lato della dipendenza in molte situazioni educative.

L'obiettivo è che il soggiorno sia uno spazio-tempo di riequilibrio di questa correlazione e che si possa superare l'antagonismo superficiale tra i due termini. Chi può dire, infatti, di essere in grado di darsi da solo i propri valori e le proprie regole? Chi può negare di subordinare i propri atti – quindi di dipendere – da valori, norme, modelli trasmessi dalla cultura, dai mezzi di comunicazione di massa e dalle agenzie di socializzazione primaria (famiglia) e secondaria (scuola, lavoro)?

Pertanto l'autonomia, relazionata al concetto di dipendenza, è definibile come capacità di diversificare le risposte così da saperle adattare a situazioni molteplici e complesse.

Questa «induzione di complessità» non può prescindere dal bisogno di dipendenza che i ragazzi esprimono (e dall'obbligo di responsabilità cui sono chiamati gli animatori).

Dipendenza, in prima istanza, dall'educatore stesso. Andrea Canevaro parla di «gesto interrotto» per connotare il rapporto che partendo dalla dipendenza lascia spazio all'autonomia.

Il nostro gesto interrotto implica l'attesa di un completamento originale da parte dell'altro, implica una scelta [...] che può essere assai diversa da quella che avevamo in mente [...] è l'accettazione dei limiti della propria azione. È il contrario del «fare al posto dell'altro» per piccolo che sia. <sup>(2)</sup>

**Alcune indicazioni.** L'educatore deve aver chiaro, allora, che la costruzione di un reale rapporto di autonomia comporta:

- riconoscimento della personalità piena dell'altro;
- comprensione delle esigenze profonde fondamentali dei ragazzi e delle ragazze;
- organizzazione di un ambiente ricco e stimolante, ma anche sicuro ed accogliente;
- opportunità mirate di azione finalizzate alla libera iniziativa dei ragazzi;
- distacco progressivo, in termini di fiducia e incoraggiamento, quando il bambino è in grado di proporsi in maniera autonoma e responsabile.

Si tratta di innescare una sorta di circolo virtuoso che dal distacco rinvia nuovamente al riconoscimento della personalità del bambino e alla definizione di un rapporto reciproco di relazione e di dipendenza non imposta. Si tratta di un «circolo ecologico» che pone in stretta relazione l'individuo col suo ambiente in una logica non di sopraffazione o di puro e semplice controllo, ma di definizione comune di regole e di comportamenti. Autonomia e dipendenza: vanno posti in relazione dialettica.

## Un dispositivo progettuale

H. Maturana, con F. J. Varela, ha spiegato l'organizzazione dei sistemi viventi in rapporto al loro ambiente con il concetto di «autopoiesi», dal greco *poiesis*, «creazione-produ-

<sup>(2)</sup> Canevaro A., *La formazione dell'educatore professionale*, NIS, Roma 1993.

zione». Un sistema vivente è autopoietico <sup>(3)</sup> in quanto si autoproduce: nessuna delle sue trasformazioni può essere spiegata come una funzione esclusiva degli stimoli del suo ambiente; esso si modifica in base alla sua organizzazione, ma allo scopo di conservare costante la sua organizzazione. In questa prospettiva, l'autonomia del bambino va pensata e sollecitata attraverso azioni concrete, che lo stimolino a modificarsi, a essere sempre più consapevole delle sue possibilità di scelta, vero fulcro dell'autonomia. Essere autonomi non significa mangiare la carne strappandola coi denti perché nessuno ci ha mai insegnato a usare forchetta e coltello.

#### **Accompagnare a sperimentare l'autonomia.**

La nostra proposta è che la vita quotidiana divenga prima di tutto il terreno in cui osservare e misurare i processi di autonomia dei ragazzi in una logica di accompagnamento responsabile da parte degli adulti, attenti alla qualità delle relazioni coi ragazzi.

Il dispositivo progettuale della quotidianità – che qui riferiamo sia al centro estivo che al soggiorno – potrebbe essere così finalizzato proprio all'obiettivo di «sperimentare l'autonomia» con l'aiuto e la presenza discreta degli adulti. Per fare un esempio, ciò si traduce, a seconda dei momenti, in un quadro di apprendimenti sociali e personali quali:

□ *risveglio individualizzato*: rispettare il riposo degli altri; svegliarsi autonomamente; lavarsi, vestirsi; curare il proprio spazio; orientarsi nella struttura;

□ *colazione scaglionata per piccoli gruppi*: servirsi da soli; rispettare i tempi degli altri; scegliere i compagni; prendersi cura dell'ambiente comune; riordinare le tazze;

□ *attività calme* (laboratori del mattino e del dopo-pranzo): scegliere l'attività; non impedire agli altri di scegliere a loro volta; poter cambiare attività; partecipare attivamente; riordinare i materiali;

□ *progetti d'attività*: proporre delle attività; negoziare coi compagni e con l'ambiente; definire i progetti; partecipare alla ricerca degli strumenti necessari; realizzare delle atti-

vità scelte in gruppo; riordinare i materiali e gli spazi utilizzati;

□ *toilette quotidiana e corredo personale*: lavarsi e vestirsi da soli; gestire la propria intimità; controllare le volgarità; coinvolgere i ragazzi nella gestione dell'ordine del vestiario; partecipare allo smistamento e al recupero dei capi da lavare e lavati; fare assieme l'inventario del corredo all'arrivo e alla partenza;

□ *pasti*: servirsi da soli da un vassoio (per ogni tavolo); conoscere nuovi cibi; dialogare con gli altri; rispettare le abitudini e i gusti degli altri; preparare e sparecchiare i tavoli; condividere coi compagni i compiti di gestione del pasto; fare progetti attorno all'alimentazione: merende, grigliate;

□ *denaro*: organizzare una sorta di banca; gestire coi ragazzi le spese; lasciar scegliere, non indurre a consumare; spingere per acquisti legati al territorio; realizzare con i bambini il souvenir da portare a casa;

□ *relazioni con le famiglie*: lasciar parlare liberamente i ragazzi al telefono; curare la spedizione della posta coi ragazzi; informare correttamente; favorire la conoscenza del centro e delle sue attività; organizzare con i ragazzi la visita dei genitori.

**Due esempi.** Il ruolo degli animatori deve quindi essere quello di favorire questi processi di autonomia e partecipazione. Ci sono ovviamente delle situazioni in cui la responsabilità dell'animatore è più marcata. Ricordiamo altri due momenti significativi: l'accoglienza al Centro e le escursioni.

Nel primo caso occorre aver presente che i ragazzi hanno la necessità di sentirsi accolti: quindi è importante assicurarli, predisporre gli ambienti e i materiali ludici alla portata dei ragazzi; sistemare dei fiori; proporre delle bevande per rifocillarsi all'arrivo e organizzarsi per piccoli gruppi; visitare subito i locali e gli spazi a disposizione; posare le valigie in un luogo visibile e sistemare il corredo nel proprio armadietto avendo cura di fare l'inven-

<sup>(3)</sup> Maturana H., Varela F. J., *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Padova 1985.

tario del vestiario; far conoscere subito i luoghi pericolosi da evitare; presentare le persone del Centro; prevedere un passaggio ai servizi; costituire rapidamente i grandi gruppi e muoversi, inizialmente, per lo più in piccolo gruppo.

Per le escursioni occorre avere sempre con sé una cassetta con elementi di primo soccorso; calzature adeguate al tipo di gita, un cappellino in testa, delle creme solari, della carta igienica, borraccia con acqua fresca; camminare sul lato destro della strada (in fila indiana o a coppie) con un animatore in testa, uno a metà ed uno in fondo al gruppo); fornire tutti i ragazzi di numero di telefono e indirizzo del Centro o di un responsabile. In caso d'incidente è importante che un animatore resti con il ragazzo in difficoltà, un altro col gruppo e un terzo, se necessario, vada a cercare aiuto; mai portare con sé il siero antiviperico (è molto più pericoloso lo shock anafilattico): ci sono 6 ore per somministrarlo in condizioni adeguate; non praticare mai legature se non in casi estremi.

## La questione delle regole

Nel caso degli adolescenti, e in generale dei ragazzi più grandi (dai 10-12 anni in poi), si aggiunge un'ulteriore contraddizione tra la richiesta di autonomia e l'incostanza (spesso associata a immaturità emotiva e inesperienza pratica) a gestire responsabilmente questi spazi d'autonomia nella vita quotidiana.

**La vita quotidiana come terreno di scontro.** Il senso della cura di se stessi è certamente disomogeneo nei ragazzi, così come quello della cura per gli spazi di vita. D'altra parte a casa sono poche le situazioni per essere coinvolti e gli adulti tendono a limitare gli spazi di partecipazione. Per questo, al centro estivo e durante il soggiorno la gestione della tenda, della stanza, lo stare a tavola, il riposo altrui... possono essere situazioni in cui si rischia il conflitto, in cui emergono comportamenti aggressivi, violenti. Così come è problematico il

discorso della cura dei materiali a disposizione: molto spesso vediamo équipes di animatori «dimissionare» sul versante della cura del quadro materiale con giustificazioni del tipo «tanto non ne vale la pena». E non è raro verificare come demagogicamente si tenda a dimenticare tutto con una bella *fiesta* finale, riproducendo le dinamiche tipiche delle gite scolastiche. La vita quotidiana è un terreno di scontro: gli educatori devono saperlo e prendersene carico. Per gli adolescenti, la contraddizione risiede anche nel contrasto tra ricerca di sicurezze e voglia di novità: da un lato, si tende a riprodurre quanto già vissuto a casa o in altre esperienze di vacanza, dall'altro, c'è la naturale tendenza alla provocazione, al misurarsi con nuovi dispositivi e regole.

La difficoltà degli educatori sta proprio nella ricerca di un *equilibrio dinamico*, ovvero disponibile ad accettare mediazioni e capace di proporre elementi di novità. Spesso si è notato che gli educatori vivono questa difficoltà cercando soluzioni facili per non rovinare le relazioni: si finisce per evitare l'assunzione di ruoli scomodi (dire «no» non è facile). Al massimo, quando si deve intervenire ci si affida al potere astratto della regola: la si enuncia, poi chi si adatta è accettato, chi non si adatta viene emarginato e la relazione si riduce a meccanismi di controllo o di punizione.

Il fatto è che i ragazzi, fin dal principio, richiedono (più o meno consciamente) un sistema di regole: cercano dei punti di riferimento per poterli trasgredire; vogliono conoscere i confini del loro agire e pretendono che gli adulti ne restino fuori. Altre volte, per spirito di trasgressione, mettono in discussione le regole prima ancora di averle vissute.

**Prendersi carico del conflitto.** Non v'è dubbio che per gli educatori tutto ciò implica chiarezza rispetto al senso delle norme, così come li obbliga ad essere presenti senza pesare. La verità è che non dobbiamo contrapporre autonomia e relazione. L'autonomia dei ragazzi è infatti il frutto di una relazione con l'adulto e non della sua assenza. La regola, da sola, non risolve i problemi, così come una relazione di

eccessiva vicinanza non crea un buon clima educativo. L'obiettivo non è solo piacere agli adolescenti, ma far sì che vivano la loro vacanza mettendo anche in discussione i loro modelli abituali di comportamento che nella vita quotidiana emergono con forza.

La flessibilità richiesta agli animatori non rinvia a un'idea di sfilacciamento, ma a un'idea di condivisione: vivere coi ragazzi i momenti di quotidianità, restando noi stessi e modificando quelle parti del nostro vissuto – è questo il vero senso del «rispettiamo noi per primi le regole» – che ci farebbero andare in una direzione demagogica. Ancora una volta: autonomia non è sinonimo di lasciar fare, ma è il presupposto per stabilire percorsi di responsabilizzazione collettiva fin nel merito delle piccole cose.

Si possono così definire alcune *idee regolative* che potrebbero orientare lo stile educativo rispetto alla vita quotidiana:

- rifiuto del consumismo e degli stereotipi dominanti;
- cogliere tutte le situazioni di crescita personale proponendo l'acquisizione di comportamenti inediti;
- mirare alla partecipazione dei ragazzi nelle decisioni e nell'organizzazione;
- essere attenti al rispetto dell'individuo e garantire le condizioni per la cura del sé;
- stabilire un rapporto corretto con l'ambiente esterno: coscienza della collettività e della dimensione comunitaria della vacanza;
- proporre un'immagine di autorità motivata: i divieti si devono poter giustificare, i piaceri si possono condividere senza confusione di ruoli;
- cercare un rapporto fondato sulla semplicità e la naturalità del supporto comunicativo.

## Il luogo dove si apprende l'autonomia

Essere autonomi: è qualcosa che s'impara nel tempo e grazie anche alle giuste condizioni materiali e relazionali. Si tratta di un percorso d'apprendimento che vede gli adulti e i

giovani animatori mettere in discussione luoghi comuni e stereotipi e magari anche riflettere sulle proprie cattive abitudini, sulle proprie carenze e pregiudizi che spesso servono solo a mascherare la difficoltà di assumersi una responsabilità, a volte anche impopolare verso i ragazzi.

**Contro la svalorizzazione della vita quotidiana.** Certamente una difficoltà deriva dall'idea che la vita quotidiana sia qualcosa di pesante, di poco valorizzante; d'altra parte è un campo che storicamente e culturalmente, nella nostra società, viene gestito dalle donne. Siamo convinti che lo scarso valore attribuito alla routine sia dovuto allo *stereotipo sessuale* secondo cui si tratterebbe di «faccende da femmine». D'altra parte i bambini e i ragazzi sono abituati a vedere le donne impegnate in questi lavori, così come accade in molte altre istituzioni educative (nidi, scuole materne ed elementari...).

Ma non basta: la quotidianità sarebbe anche, in quanto routine, un elemento di massificazione e omologazione. Niente ci renderebbe più uguali della vita quotidiana.

Si sa bene, però, che nei centri estivi non è così: a tavola, ad esempio, emergono differenze culturali, gusti personali, ma anche storie ed esperienze diverse, traumi, piaceri, difficoltà, conflitti, davvero nulla di più variegato e interessante.

La vita quotidiana, coi suoi momenti affettivi e materiali, è il luogo dell'espressione della soggettività e pertanto (sia pure in un contesto di socialità) è qui che il bambino può sentirsi rispettato in quanto persona, può superare la paura di essere anonimo, può trovare un suo posto, un suo ruolo. Egli può emergere quale persona con i suoi problemi di pudore, con le sue piccole manie, i suoi limiti, ma anche la sua fantasia, la sua capacità di humor.

Maria Montessori amava parlare della «dignità» del bambino e raccontava spesso della sua lezione sul «modo di soffiarsi il naso». Ci sono bambini che hanno sempre il «moccio al naso» e questo, dice Montessori, «è segno di un degrado permanente per cui tutti li sgridi».

dano, li offendono, li incalzano ma nessuno ha mai preso il tempo d'insegnare loro come fare a soffiarsi il naso». E mi viene in mente Cecrope Barilli, fondatore dei CEMEA (Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva) in Italia, quando spiegava che «per noi educatori tutto è egualmente importante: organizzare un gioco come tagliare le unghie a un bambino. Sarà il bambino a stabilire cosa è più importante per lui».

La vita quotidiana è davvero lo spazio del rispetto e della relazione empatica globale. Non si dimentichi che la vita quotidiana è poi fonte di scoperte, di attività in senso stretto. In soggiorno, al centro estivo possono nascere dei progetti d'attività a partire dalla quotidianità: attrezzare un angolo per il riposo, costruire delle buste, delle scatole per riporre i giochi, organizzare una grigliata, una merenda «diversa», decorare i piatti di portata, i tavoli, costruire degli stendini per la biancheria... tutte attività che rendono l'ambiente di vita più familiare e rassicurante.

**Le insidie per l'educatore.** Ma le insidie sono molte, legate proprio alla ritualità, alla ripetizione dei gesti della vita materiale. Vediamone alcune.

□ *L'ossessione dell'ordine e della pulizia.* È un'ossessione che può generare conflitti e stress a causa d'interventi troppo rigidi. Può aumentare l'opposizione dei ragazzi e mettere alla prova la nostra tolleranza e la nostra capacità di accettare una misura diversa, dimenticando che la nozione di ordine è diversa per un bambino, per un adolescente, per un adulto. Per esempio, i bambini di dieci anni sono molto rigorosi nell'applicazione delle regole in un gioco, ma possono facilmente dimenticare di lavarsi le mani prima di passare a tavola.

□ *Lo scivolamento nella routine.* La routine può togliere senso critico e impedire di vedere i dettagli: ci sono situazioni che paiono così scontate da non avere più importanza per noi. Uno sguardo esterno ci può aiutare ad avere un occhio più attento per trovare soluzioni semplici ed efficaci.

□ *Il desiderio di piacere ai ragazzi.* Questo desiderio ci può indurre in atteggiamenti di «attesa» mascherati dietro a dichiarazioni del tipo «ma dobbiamo dare loro fiducia». Non intervenire, lasciar fare può disorientare i ragazzi e provocare sentimenti d'insicurezza affettiva anche perché non sempre i ragazzi hanno gli strumenti per risolvere da soli le questioni della vita quotidiana.

---

## Per una educazione «ecologica»

---

Nel dibattito attuale sui problemi educativi non si parla molto della *qualità della vita*. Eppure è un tema centrale se pensiamo alla relazione che vi è tra educazione, ambiente e stile di vita.

**Ridiscutere i propri bisogni.** Abbiamo un sospetto: le difficoltà enormi in cui versa il nostro modello di società – fondata sul consumo illimitato di risorse presuppunte illimitate anch'esse – ci hanno portato a spostare il tema della qualità della vita a quello della sopravvivenza associando le tematiche ecologiche a una gestione il più possibile efficiente delle risorse, senza mettere in discussione davvero i consumi e i bisogni. Insomma, accanto a un'ecologia delle risorse bisognerebbe rilanciare un'«ecologia dei bisogni» per ripensare alla qualità della vita.

Tale ecologia dei bisogni potrebbe rimettere in discussione le stesse necessità collettive e individuali domandandosi di quali e quanti beni abbiamo davvero bisogno, di quali comfort, di quale livello di velocità, di quali energie. Si tratta di vedere la vita quotidiana sotto un altro punto di vista: quello della sua compatibilità con la natura, contenendone quindi l'impatto sulla stessa. Abituarsi a controllare gli sprechi, a ridurre i consumi sono elementi di uno stile di vita che riguarda la quotidianità.

Ancora una volta il centro di vacanza, il centro estivo possono essere luoghi dove sperimentare e vivere situazioni «sostenibili» e dove l'educazione può giocare un ruolo im-

portante. D'altra parte l'educazione ambientale sempre di più va letta attraverso la lente dell'«equilibrio sostenibile»: occorre ripensare globalmente la vita sociale, le relazioni tra gli individui, l'organizzazione della vita quotidiana.

**Un promemoria per future imprese educative.** I CEMEA hanno così promosso una *piattaforma di riferimento* che guidi la progettazione e la realizzazione di attività d'accoglienza a carattere ambientale nelle diverse strutture: centri di vacanza, centri didattici, strutture di soggiorno, ecc.

I *principi* che regolano la stesura di questo documento sono:

- l'educazione ambientale è parte integrante di ogni attività educativa e formativa;
- è trasversale: interessa l'attività, la vita quotidiana, i comportamenti delle persone;
- è portatrice di valori di «cittadinanza» attiva;
- coinvolge diverse professionalità: educatori, ma anche amministratori, architetti, ricercatori, ecc.

La piattaforma è articolata in *11 punti fondamentali* di cui qui presentiamo una sintesi.

□ *L'integrazione con l'ambiente locale*: rispetto per l'impatto ambientale; rispetto per l'ambiente umano; contribuire allo sviluppo dell'economia, della cultura e dei rapporti locali; partecipare alla gestione delle risorse ambientali del luogo d'accoglienza; considerare gli elementi climatici e geografici per la scelta delle tipologie d'attività e di pubblico.

□ *La gestione e l'utilizzo della struttura*: scelta del luogo in funzione del paesaggio e delle potenzialità delle attività; attenzione per i materiali di costruzione; modi di evacuazione delle acque; scelta del tipo di riscaldamento; isolamento e insonorizzazione; gestione dell'acqua per limitare gli sprechi; gestione dei rumori (usare gli spazi in funzione degli orari, rispetto dei ritmi di vita); organizzazione della circolazione delle persone.

□ *L'arredo*: mobili di qualità (durata, materiali, riciclabilità, adattabilità); arredi per organizzazione modulare in funzione dei bisogni; considerare i processi di fabbricazione e i luoghi di provenienza; vigilare sui rapporti sociali nei Paesi di produzione.

□ *Il personale*: favorire l'impiego di personale del luogo; permettere comunque l'incontro tra persone di origine diversa; rispetto degli spazi d'identità; condivisione degli obiettivi e delle finalità educative; uso delle risorse locali.

□ *Le attività*: scelta dei materiali in funzione delle ri-

sorse locali, riciclabilità, recupero, costi, bisogni legati ai progetti; attività attente alla conservazione delle risorse naturali; apprendere a limitare i consumi di materiali; organizzazione della conservazione, gestione e uso dei materiali; favorire tutte le attività in relazione all'ambiente; rispetto della preservazione delle specie.

□ *L'alimentazione*: scelta dell'organizzazione dei tempi e degli spazi per i pasti; equilibri alimentari e composizione degli alimenti; scelta dei fornitori in funzione dei prezzi, qualità e ubicazione; ricercare una relazione tra alimentazione e tradizioni locali; alternanza di prodotti freschi e surgelati, limitare i prodotti conservati.

□ *La gestione dei rumori*: dispositivi di riduzione dei rumori (insonorizzazione dei locali); creazione di spazi che favoriscano il rispetto dei ritmi di vita e l'autonomia di spostamento; ridurre i rumori con l'arredo e la dimensione dei locali; organizzare diversi orari dei gruppi presenti.

□ *I trasporti*: scelta dei trasporti in funzione del tipo di utenza; adattare i trasporti al tipo di attività; scelta di mezzi più conformi a criteri ambientali; privilegiare i trasporti pubblici.

□ *I rifiuti*: dispositivi di raccolta differenziata; gestione delle quantità alimentari; gestione dei materiali di consumo per le attività.

□ *Le economie energetiche*: tipologia di illuminazione e installazione di dispositivi di risparmio; scelta dell'impianto di alimentazione idrica e di controllo d'uso; trattamento delle acque; scelta dei dispositivi di riscaldamento e di controllo dei consumi (regolatori, termostati, programmatori, ecc.); fornire sempre informazioni al pubblico accolto.

□ *I prodotti di pulizia*: scelta dei prodotti garantiti dai rischi di inquinamento; lotta allo spreco.

Questa piattaforma rappresenta una presa di posizione e al tempo stesso un promemoria dei punti principali da considerare quando si organizza un'impresa educativa come un soggiorno o un centro estivo. Inoltre, si tratta di uno strumento di ricerca sul quale diverse figure professionali, ma anche genitori, volontari, ecc., possono ritrovarsi per progettare nuove forme d'azione educativa coerente: per una nuova ecologia dell'educazione quotidiana.

*Stefano Vitale - pedagogo e formatore - CEMEA Piemonte (Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva) - via Paolo Sacchi 26 - 10128 Torino - tel. 011 541225 - e-mail: s.vitale@cemeato.com*